

LA FAMIGLIA DI NAZARETH MODELLO E SPERANZA DELLE NOSTRE FAMIGLIE

La Famiglia è segno e annuncio del Progetto di comunione di Dio sull'umanità, che si realizza nell'amore unitivo che genera vita, la fa crescere, la educa e la matura a rispondere alla propria vocazione e a comprendere la propria missione per compiere la Volontà di Dio su ciascuno di noi.

Come ogni famiglia, autenticamente tale, la Famiglia di Nazaret è, per Gesù, 'il luogo' in cui cresce, obbediente e sottomesso, 'in sapienza, età e grazia', fa conoscere la Sua missione e ad essa prepara gradualmente i Genitori.

Anche nelle nostre famiglie ciascun membro, che la compone, è chiamato a scoprire, a trovare ed accogliere il proprio compito nel Progetto di Dio. In questa ricerca e crescita, i Genitori devono guidare i figli e questi, a loro volta, devono aiutare i Genitori a comprendere e assecondare la propria missione. Tutto questo, -ci insegna il Vangelo di oggi- non è del tutto facile e può comportare anche dolorosi momenti di incomprensioni e di discussioni, proprio come è capitato alla famiglia di Gesù.

Ma seguendo la vita e lo stile della Famiglia di Nazaret, che consegna alle nostre famiglie il dono della *obbedienza* e della *libertà*, non come valori opposti, ma al servizio del bene del nucleo familiare, seguendo e imitando Gesù che rivelato ai Genitori la Sua missione, quella della 'necessità' di 'essere' nelle cose del Padre suo, fa ritorno a Nazaret e, sottomesso e obbediente ai genitori, 'cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini'.

Ecco, l'altra verità che la Parola oggi ci rivela e consegna: Il mistero della vita non è un nostro 'prodotto', ma è **Dono di Dio**. Anna, che per lunghi anni era rimasta sterile, riconosce il Bambino come *Dono di Dio* e a Lui, ora, lo consacra. Samuele, come ogni bambino, è segno non solo della grazia di Dio per lei, ma anche segno della Sua misericordia e delle Sue benedizioni per tutta l'umanità (prima Lettura).



Come anche la nostra *figliolanza divina*, non è frutto dei nostri meriti, ma è grazia e dono del Padre che in Gesù Cristo, Suo Figlio unigenito ci ha resi Suoi Figli adottivi ed eredi. E lo siamo veramente, tanto che, nello Spirito che ci ha dato, possiamo rivolgerci a Lui, chiamandolo Padre (*Seconda Lettura*).

Dunque, la Famiglia di Nazaret costituisce un modello per le Famiglie cristiane, non perché è tranquilla, senza problemi, ma perché disposta a fare la volontà di Dio, affrontando anche passaggi duri, dolorosi e umanamente oscuri. E, come i figli devono imparare dai Genitori, anche questi devono imparare dai figli a come partecipare alla maternità e paternità di

Dio e che i Figli non possono essere possesso perché sono dono, e perciò non possono pretendere che compiano i loro progetti ma quelli di Dio che glieli ha affidati.

La Famiglia nel Progetto di Dio

La famiglia di Elkanà e di Anna che hanno invocato dal Signore il figlio Samuele e che ricevono come dono da accogliere e da restituire consacrando al Signore, modello di fede e di affidamento a Dio (prima Lettura) preannuncia la famiglia di Nazareth con il Figlio che è accolto da Maria e Giuseppe, all'ottavo giorno lo sottopongono alla Circoncisione, dandogli il nome Gesù e, 'venuto il tempo della loro purificazione', lo offrono al Signore nel Tempio per le mani del vecchio Simeone. Oggi, Dodicenne, i Genitori, che Lo hanno cercato per tre giorni, Lo ritrovano 'seduto in mezzo ai dottori mentre li ascoltava e l'interrogava, rivelando, così, a tutti e ai genitori, prima con la testimonianza e poi rispondendo loro che 'Egli deve essere nelle cose del Padre Suo'. Pur essendo Figlio di Dio, Egli stava 'sottomesso' ai genitori e 'cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini'.

Giovanni, nella seconda Lettura, rivela che la *figliolanza divina* di Cristo Gesù è partecipata a ciascuno di noi, scelti e predestinati ad essere figli nel Figlio Suo e lo siamo realmente se 'osserviamo i Suoi comandamenti e facciamo 'quello che a Lui è gradito'.

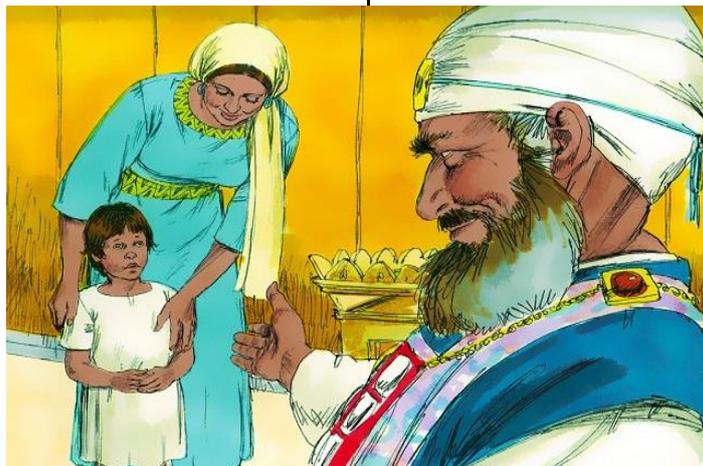
Prima Lettura I Sam I,20-22.24-28 **Per questo fanciullo ho pregato e il Signore**

**mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto.
Anch'io lascio che il Signore lo richieda!**

Premessa necessaria: Anna aveva pregato il Signore perché le donasse un figlio, che lei avrebbe poi offerto al Signore per sempre e liberarla finalmente dal suo intimo personale dolore e anche dalle dure afflizioni, continue mortificazioni e umiliazioni da parte di Peninna, l'altra moglie del marito Elkanà, che aveva due figli mentre lei non ne aveva ed era considerata 'disonorata' perché il Signore la aveva resa sterile! Il Signore, invece, risponde alle sue suppliche e le dona un figlio (1,1-19).

Entriamo, ora, nel nostro Testo: 'Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele (aramaico: Smenu.El, 'Il Signore ha ascoltato'). Elkanà, va al Tempio, con tutta la famiglia, a soddisfare il voto della moglie, che egli ha condiviso, per amore di lei e del Signore. Anna, invece, decide di aspettare che Samuele cresca e quando il bambino sarà svezzato lo porterà ella stessa al Signore e scioglierà il voto, ridonandolo al Signore, perché rimanga per sempre con Lui! Così, fece dopo averlo svezzato, lo portò da Eli e pregando, riconosce che questo figlio è dono del Signore che ha ascoltato ed esaudito la sua richiesta e lo lascia al Signore 'per tutti i giorni della sua vita'.

Tutti e tre, figlio, madre e padre, si prostrano davanti al Signore (v 28b). L'intera famiglia che vuole vivere in relazione con Dio nell'obbedienza e fedeltà. Tutta la famiglia compie questo gesto unanime e concorde, quale modello da imitare di ogni famiglia in tutti i suoi membri, con la fiducia in Dio e la certezza che tutto da Lui riceviamo in dono e tutto dobbiamo vivere e condividere nell'amore fraterno e nel rispetto dei suoi comandamenti che ci sono dati per la nostra serenità e vera felicità e non come peso che ci schiaccia e ci mortifica!



Salmo 83 **Beato chi abita nella tua casa, Signore**

*Quanto sono amabili le Tue dimore,
Signore degli eserciti!*

*L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.*

*Beato chi abita nella Tua casa:
senza fine canta le Tue lodi.*

*Beato l'uomo che trova in Te il suo rifugio
e ha le Tue vie nel suo cuore.*

*Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.*

*Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.*

Canto del pellegrino verso la Città di Sion e che entra nel Tempio per una festa. Il Salmo canta l'anelito e la gioia di poter salire al Tempio, ed esprime i sentimenti che accompagnavano i Pellegrini nei loro faticosi viaggi e gli slanci e gli ardori di quanti andavano verso Gerusalemme. Esprime il desiderio di ogni creatura, che anela e desidera relazionarsi sempre più al Creatore e rimanere in comunione con Lui che è la Fonte della vita, appaga i desideri del cuore ed è la beatitudine di chi abita nella Sua casa e 'canta senza fine le Sue lodi'. Gli atri del Suo tempio sono i luoghi dove l'uomo trova rifugio nel Signore, che porge il Suo orecchio per ascoltare la sua preghiera e volge i Suoi occhi per 'guardare il volto del suo consacrato'.

Seconda Lettura I Gv 3,1-2.21-24 **Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui**

Giovanni, nel Prologo, ci ha rivelato il dono più grande che l'amore del Padre ci ha fatto nel Figlio, inviato nel mondo perché gli uomini credano in Lui ed abbiano la vita eterna, è la figliolanza divina per quelli che 'credono nel Suo nome, i quali né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati' (Gv 1,12-13). Questa identità nuova e particolare di figli nel Figlio, Giovanni, ci ricorda e ci porta la prova che lo siamo veramente, nel fatto che 'il mondo non ci riconosce, perché non ha conosciuto Lui' (v 1), il Figlio di Dio, inviato, venuto e 'che era nel mondo' (Gv 1, 10).

Sappiamo che in Giovanni 'il mondo' è quella realtà che si chiude alla fede in Gesù, rifiuta di conoscere e accogliere il Figlio di Dio mandato e venuto a salvarlo.

Siamo, già, figli nel Figlio, ma lo potremo essere in

pienezza, quando finalmente giungeremo a 'vedere' faccia a faccia, cioè, a conoscere Dio quale Egli è veramente, per riconoscerci 'simili a Lui' che ci ha creati a Sua 'immagine e somiglianza' (Gn1,26) e nel figlio ci ha redenti e resi figli adottivi ed eredi. Possiamo sintetizzare l'insegnamento di Giovanni: siamo già figli realmente, ma lo saremo a pieno quando potremo contemplare il volto di Dio, conoscerLo, cioè amarLo, entrando in comunione eterna con Lui.

Se essere figli, è conoscere il Padre, sin d'ora ascoltiamo e conosciamo il Figlio che ce Lo rivela e ci fa vedere il Suo volto e ci pone già in *relazione filiale* con il Padre, ci apre alla fiducia incondizionata in Lui che deve liberarci da ogni paura di Lui! La fiducia che si fa *preghiera* che ci fa chiedere qualunque cosa perché la chiediamo *in conformità* ai Suoi Comandamenti che noi ci impegniamo ad osservare, facendo *'quello che gli è gradito'* (vv 21-22). La fiducia di un figlio, che è convinto che il Padre ascolta le richieste dei suoi figli, che corrispondono al Suo amore, che si esprime nell'obbedire ai Suoi voleri che si riassumono nell' *unico comandamento: 'che crediamo nel nome del Figlio Suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri'* (v 23), che corrisponde al *comandamento nuovo* consegnatoci da Gesù (Gv 15,12-17). **Fede** e **amore** sono così uniti che uno

non può darsi senza l'altro: è la fede, infatti, ci fa credere e dona consapevolezza e certezza che Dio è amore e solo chi crede nel nome del Figlio, che ce Lo rivela e che si fa nostro amico se noi ci amiamo gli uni gli altri come Egli ci comanda 'per rimanere in Dio e Dio in noi' ed è nella fede che riceviamo il dono dello Spirito che ci dona consapevolezza che il Padre 'rimane in noi', che siamo stati resi figli nel Figlio e, perciò, fratelli fra di noi, che dobbiamo amarci gli uni gli altri!

Vangelo Lc 2,41-52 **Perché mi cercavate?**
Non sapevate che lo devo occuparmi delle cose del Padre Mio?

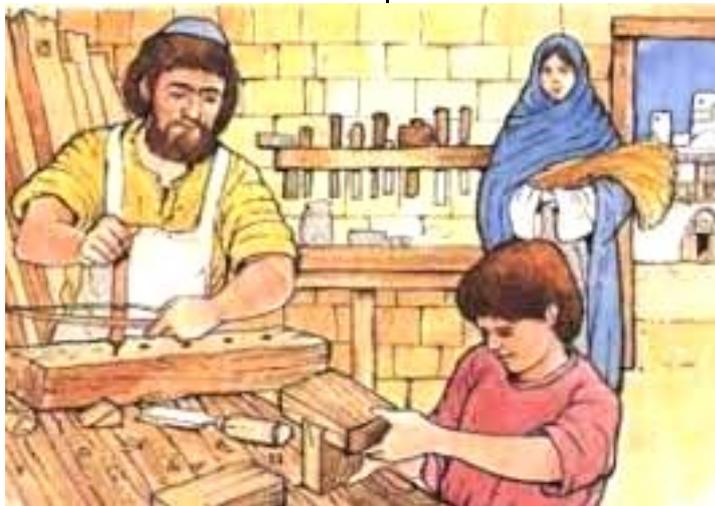
Gesù cresce in età, nella sapienza e grazia e nella fede in famiglia, sotto la guida di Giuseppe e di Maria, i primi Educatori nella fede del Dio di Israele. La Sua crescita umana e religiosa è guidata dai Genitori che lo educano alla pietà ebraica osservando rigorosamente la Torà.

'*Maria e Giuseppe ogni anno si recavano a Gerusalemme per la festa di Pasqua*' (v 41), che tutti i maschi maggiorenni, da tredici anni in poi, erano tenuti a celebrare a Gerusalemme. Si noti, perciò, che solo Giuseppe era obbligato, Maria e Gesù appena dodicenne si uniscono a Giuseppe, si recano insieme a Gerusalemme e insieme e in comunione celebrano il culto del Signore, testimoniando, così, di aver fondato la loro vita familiare e i loro rapporti armoniosi perché animati dalla fede nel Dio dei

Padri, nell'osservanza delle Sue Leggi e nella celebrazione del culto della Festa più importante dell'anno religioso giudaico: la Pasqua, la festa del Pellegrinaggio, obbligatoria per i maschi adulti (da tredici anni in poi).

La seconda scena: Maria e Giuseppe non si accorgono che Gesù era rimasto a Gerusalemme, pensano che sia in una delle comitive di pellegrini e dopo una giornata di viaggio cominciano a preoccuparsi e 'si misero a cercarLo tra parenti e conoscenti'. Non lo trovano e tornano a cercarLo a Gerusalemme. Finalmente, dopo tre giorni di angoscia, 'Lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava' (vv 43-46).

La Sua sapiente autorevolezza di 'Maestro' che interroga 'i maestri-dottori della Legge', incanta e



riempie di meraviglia e di stupore i presenti che l'udivano rispondere con assoluta competenza e porre *domande pertinenti e illuminanti* (v 47).

Ora, entriamo nel cuore dell'annuncio, che ci viene dato attraverso il dialogo tra il Figlio e la Madre, che chiede a Gesù il senso, il motivo e la finalità della Sua scelta imprevista e gesto inaspettato: '*Figlio,*

perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo' (v 48). Non è un rimprovero né uno sfogo, ma volontà di capire e comprendere, come già nell'annunciazione, cosa Dio vuole dire e chiedere loro, con questo suo gesto. Il Figlio risponde e annuncia la Sua missione nella prospettiva del dover 'essere' nella volontà ('nelle cose') del Padre e non soltanto nel doverla compiere: '*Perché mi cercavate? Non sapevate che è necessario (dèi) che io sia nelle cose del Padre mio?*'(v 49). Con questa traduzione letterale, Gesù precisa e definisce la Sua missione come vita vissuta sempre in comunione con il Padre, nella filiale relazione unica e dedicata a compiere la Sua volontà, che è la nostra salvezza. In questo evento, imprevisto e drammatico, il dodicenne Gesù proclama alla Madre, a Giuseppe, a tutti i presenti che 'erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte', la Sua Missione: '*È necessario che io sia nelle cose del Padre mio*'(è la *traduzione letterale* del v 49b).

Giuseppe e Maria non compresero subito il mistero delle parole rivolte a loro dal Figlio (v 50), il Quale, '*scese con loro e venne a Nazareth e stava loro*

sottomesso' (v 51a). È nel silenzio e nel nascondimento, che il 'Germoglio di lesse', in piena obbedienza e sottomissione all'interno della Sua famiglia, vive e cresce da vero uomo e sempre in relazione e comunione con il Padre e si prepara a quel Ministero-Missione di amore sacrificale e salvifico, nella fecondità di una vita nascosta e nella bellezza di quell'armonia familiare con Maria, la madre vigile e premurosa, e Giuseppe, padre testimone, silenzioso e laborioso, che, per trenta anni, lo fanno crescere, compiendo la volontà di Dio su di loro, 'in sapienza, età e grazia' e, quali primi testimoni e educatori, lo preparano, come uomo, a vivere fino in fondo, nell'adesione totale al Disegno salvifico del Padre, la Sua missione pubblica, che culmina nel sacrificio, unico e perfetto, della croce.

La Famiglia è al centro della Liturgia Della Parola di questa Domenica. La Famiglia di Elkanà e di Anna, insieme con Samuele, riconoscono che il figlio invocato è dono di Dio e non può essere loro possesso, lo offrono al Signore con riconoscenza e gratitudine donato da Dio. Nella Famiglia Cristiana si sperimenta e si vive nei suoi membri la grazia di essere stati resi figli di Dio nel Figlio unigenito e corrispondere a tale identità nell'amore vicendevole e nell'osservanza e obbedienza ai Suoi comandamenti, animati e guidati dallo Spirito che ci è stato donato.

Nella Famiglia di Nazareth, modello di tutte le famiglie, Gesù è educato dai genitori nella fede dei padri e come tutti i genitori sono i primi educatori che fanno crescere i figli con i loro esempi e li preparano alla loro missione che devono compiere nella loro vita, preparati e pronti a rispondere alla propria vocazione e missione particolare.

Nella santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, Festa che celebriamo subito dopo il Natale, dobbiamo saper cogliere e ravvivare l'identità e la missione di ogni nostra famiglia e la Sua essenziale necessità: per crescere in sapienza e umanità, maturare e diventare uomo e donna, veri, coscienti e responsabili è indispensabile la famiglia. L'episodio dello smarrimento di Gesù e il Suo ritrovamento dopo tre giorni nel Tempio ad 'essere' (occuparsi) nelle cose che riguardano il Padre Suo, oltre al riferimento alla Pasqua e alla conseguente ricerca delle donne e dei discepoli alla ricerca di Gesù, che

si lascia ritrovare dopo tre giorni dalla Sua morte, ci porta alla realtà dei nostri giorni e a ripensare a uno dei problemi che solitamente coinvolgono i genitori che si accorgono che il figlio è cresciuto solo quando accade qualcosa che apre i loro occhi.

Nulla sappiamo dell'infanzia di Gesù se non l'accenno nella fuga in Egitto, poi ci ritroviamo un dodicenne che spiazzava Giuseppe e Maria, facendo capire loro che prima dei legami con la famiglia è la relazione con il Padre che fonda le relazioni familiari. La tentazione da parte dei genitori, che i figli debbano essere 'a propria immagine e somiglianza' e debbano conseguire i loro sogni! Come Maria e Giuseppe, dobbiamo anche noi imparare, anche se è duro comprenderlo e accettarlo, la lezione che Gesù ha cercato di far comprendere loro: rinunciare al possesso e acconsentire a 'perderli' per ritrovarli cresciuti e maturati e aprirci anche noi a considerare i figli dono e non possesso, liberi di occuparsi della loro vocazione e missione sull'esempio di fedeltà e coerenza del dodicenne Gesù.

Certo ci sconvolge, sia l'angoscia dei Genitori che Lo cercano da tre giorni, temendo di averLo perso per sempre, ma soprattutto la serenità e la decisione del Figlio dodicenne che spiega loro di aver una missione da compiere, che i Suoi genitori 'non comprendono' ancora, un Figlio che ha

risposto e interrogato i maestri della Legge e ha entusiasmato e stupito gli uditori, ora, torna con loro a casa, 'vive sottomesso e obbediente e cresce in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini'. È perfetta armonia familiare!

Quando, nelle nostre famiglie, i genitori sono angosciati perché temono di aver 'perso' il figlio e quando questi si meraviglia delle loro

preoccupazioni e, sembra quasi impossibile 'comprendersi' gli uni gli altri, allora, ascoltiamo e cerchiamo le risposte nella Santa Famiglia di Nazareth: Genitori e Figli devono cercare di fare sempre la 'Volontà di Dio', ognuno nel proprio compito, con coerenza e responsabilità, per crescere insieme, trasformando tutto in grazia, anche le esperienze dolorose e convertire le incomprensioni e le discordie, in paziente ricerca di concordia che tende ogni giorno di più a farsi sinfonia di reciproco arricchimento e comunione di amore e di vita nuova!

